

Il caso Kassam



Fateh Kassam consegna l'agghiacciante foto del piccolo bendato e con l'orecchio mozzato e dice: «Non sono ricco, vivo in affitto»

«Non ho i soldi che volete per Farouk»

Disperato messaggio del padre ai rapitori del bambino

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».



I compagni di scuola di Farouk durante la manifestazione di ieri; sotto, nell'ordine Vincenzo Cerami e Nicola Tranfaglia

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Adesso i banditi lo sanno, tutti quanto lo sanno: Fateh Kassam non paga. Neppure dopo il taglio dell'orecchio di suo figlio, neppure se sarà mantenuta l'orribile minaccia di una nuova mutilazione, allo scadere dell'ultimatum di sabato prossimo. Non paga, perché non può pagare neanche uno dei 7 miliardi chiesti dai banditi.

Il gruppo di giornalisti «scelti» nella villa di Pantogia, sulla collina di Porto Cervo. È la prima volta, «ma anche l'ultima» che romperà il silenzio stampa, per lanciare un messaggio che non lascia ormai alcuno spazio ad una trattativa. E per consegnare ad alcuni giornali una foto, che oggi inondierà il mondo: c'è Farouk bendato, la ferita sull'orecchio appena mozzato.

È la tarda mattina di domenica quando Fateh, 36 anni, di professione direttore d'albergo, libanese con passaporto belga, gioca la sua carta (d'intesa con gli inquirenti) nella disperata partita per la liberazione di Farouk. Ha la barba curata, l'aspetto fermo, ma chiaramente provato. Accoglie

il gruppo di giornalisti «scelti» nella villa di Pantogia, sulla collina di Porto Cervo. È la prima volta, «ma anche l'ultima» che romperà il silenzio stampa, per lanciare un messaggio che non lascia ormai alcuno spazio ad una trattativa. E per consegnare ad alcuni giornali una foto, che oggi inondierà il mondo: c'è Farouk bendato, la ferita sull'orecchio appena mozzato.

altro danno a Farouk, perché la situazione non cambia». È solo in casa Fateh, la piccola Nour Marie è stata mandata a giocare in una villa vicina, Manon - la moglie francese, che per prima ha coraggiosamente rotto il silenzio attorno al sequestro, andando a lanciare il suo appello ad Orghosolo - è uscita. Deve costare

parecchio, questa decisione a Kassam, ma - ripete - non c'è altra via d'uscita. La trattativa vera, in fondo, non è mai neppure iniziata, tanto era la differenza tra le richieste dei banditi e l'offerta dei Kassam: 7 miliardi contro (si dice) 400-500 milioni. Ma probabilmente è stato l'incontro di sabato ad Abbasanta, con il capo della

polizia Pansì e con gli inquirenti, a convincere Kassam che era giunto il momento di uscire allo scoperto, annunciando pubblicamente di non poter pagare. I banditi - ha fatto sapere Pansì - sono braccati, si conoscono già i loro nomi. È un primo blitz in uno dei rifugi della banda (sulle montagne di Pattada, più a nord,

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».

«Non pago, non posso pagare tutti quei soldi». Fateh Kassam lancia un disperato messaggio ai rapitori di Farouk attraverso la stampa: «Non sono ricco, vivo in affitto, dovete capirlo in tempo».

Ma si può dire no al ricatto dei banditi?



Il padre del piccolo Farouk ha deciso di non pagare. Come giudicare questa scelta? E, soprattutto, è giusto e lecito giudicarla? Lo abbiamo chiesto allo storico Nicola Tranfaglia e allo scrittore Vincenzo Cerami.

Vincenzo Cerami: salvarlo anche se è una sconfitta

ze di fede religiosa tra lui e noi». Scrive Vincenzo Cerami: «Il papà di Farouk non può pagare... i soldi per una sua, anche remota, impossibile liberazione, vanno immediatamente raccolti tra le persone buone... se c'è un minimo di speranza, bisogna pagare fino all'ultimo centesimo...».

Nicola Tranfaglia: bisogna rompere l'odiosa catena...



Riuscire a rimanere freddi fino alla fine, non cedere al ricatto dei rapitori del piccolo Farouk, risulta a tavolino una soluzione razionale e senz'altro giusta, anche nel tentativo di scoraggiare, in futuro, altri crimini così atroci. Si sa, oltretutto, con angoscia, che scendere a patti non garantisce l'immediato rilascio dell'ostaggio. Il papà della piccola vittima non ha i soldi del riscatto, non può pagare. Questo lo mette drammaticamente con le spalle al muro. Nessuno ha il diritto di sostituirsi a un genitore in questi tragici frangenti e nessuno purtroppo può garantire che i criminali, una volta accettata l'impossibilità di riscuotere il danaro, lascino libero il ragazzino imprigionato e sevizato. Per questa ragione fa bene lo Stato italiano ad imporre alle vittime di non dare nemmeno un soldo a questi delinquenti.

non cedere mai al ricatto, contempra tuttavia un estremo, arduo rigore di fronte a ogni delitto del genere mentre ha bisogno di tempi lunghi perché il sequestro di persona venga un reato inutile, un reato che non paga. I genitori e i parenti dei sequestrati non solo affrontano una tragedia immane, ma viene chiesto loro di andare al di là dello strazio, di vedere una tragedia familiare alla luce di una soluzione definitiva dello spaventoso fenomeno che colpisce l'intera comunità.

che la società gli ha fatto trovare attorno. Se c'è una sola, remota possibilità che pagando i criminali Farouk possa essere salvato, bisogna darsi da fare. I soldi per una sua, anche remota, impossibile liberazione, vanno immediatamente raccolti tra le persone buone: la vita di quel ragazzino non ha prezzo, è un valore che non si baratta; per questo, se c'è un minimo di speranza, bisogna pagare fino all'ultimo centesimo. Sarebbe un errore gravissimo non difendere fino in fondo, anche a prezzo dell'umiliazione collettiva, la vita di un singolo cittadino. Morire in cento per salvare un solo uomo è un atto di coraggio altissimo, di una civiltà sicura dei suoi valori più profondi. Se in questo dramma spaventoso si contrappongono due soluzioni opposte, la possibilità concreta di salvare la vita di Farouk Kassam deve prevalere, al di là di ogni ragionevole dubbio.

La scelta di non pagare del padre del piccolo Farouk a prima vista sembra inaccettabile: di fronte alla vita di un bambino rapito e torturato, persino mutilato, parrebbe impossibile applicare le leggi della ragione e non fare tuttavia il necessario, magari rivolgendosi a chiunque, per pagare la somma richiesta. È il fatto che più di una volta le persone rapite, soprattutto quando del fatto si parla troppo, siano state uccise malgrado il pagamento, non modifica lo stato d'animo di chi si aggrappa alla speranza di rivedere il proprio figlio libero.

1. Il sequestro di persona è una catena che continua a stare in piedi perché i rapitori sanno che i genitori sono disposti a pagare per la liberazione dei loro cari e non hanno fiducia nella capacità dello Stato e del suo apparato repressivo di raggiungere e punire adeguatamente i colpevoli o meglio toglierli intorno quell'acqua che permette a loro di proseguire in una tra le più ignobili imprese criminali. Rompere una simile catena significa, da una parte, mostrare fiducia nell'azione della magistratura e delle forze dell'ordine e puntare sulla loro capacità di intervento e, dall'altra, togliere ai rapitori l'aspettativa del profitto che essi intendono ricavare dal sequestro.

diffusa illegalità che ha contagiato gran parte della nostra società e che si traduce per troppi italiani nella richiesta che le leggi siano applicate ma non per tutti e tanto meno per se stessi. Di fronte al dramma del rapimento, è necessario che la legge sia applicata e che, nel momento in cui si chiede a ragione la punizione dei colpevoli, non si violino le norme vigenti che vietano appunto di pagare le somme richieste dai criminali. Solo se si farà così, sarà possibile convincere tutti che lo Stato di diritto non è un ideale astratto ma una realtà concreta che comincia a realizzarsi. Naturalmente agire così non libera lo Stato dal dovere di estirpare la pianta che continua a generare questi frutti: è al contrario una richiesta pressante perché si faccia assai meglio e di più di quel che si è fatto finora.

«Linea dura? D'accordo ma quando è in gioco la vita...»

Ha fatto bene il padre di Farouk a dire ai rapitori che non pagherà? Sì, rispondono gli ex sequestrati ma poi arrivano inevitabili distinguo «Innanzitutto salvare l'ostaggio»



Angela Casella Carlo Celadon

ROMA. Fa bene il padre di Farouk a far sapere ai rapitori che non può pagare sette miliardi di riscatto e, nel contempo, a non avanzare controproposte? Bisogna trattare coi sequestratori o stringerli nell'angolo facendogli intendere che comunque vadano le cose non nusciranno ad agguantar soldi

e potranno, al massimo, peggiorare la propria situazione se non rilasciano l'ostaggio? Insomma, trattativa o linea dura impedendo il pagamento del riscatto con l'obiettivo di poter così stroncare l'industria del sequestro? Dubbi, perplessità, incertezze, distinguo vengono da chi

ha attraversato il calvario e le angosce del rapimento. Ma le vittime su un punto sono sempre e tutte d'accordo: bisogna partire dalla salvezza della vita dell'ostaggio. È all'interno di questo che si può poi fare qualsiasi cosa.

questo è un caso a se», aggiunge Carlo. «Per esempio, i calabresi fanno durare di più ed incompensano "rispettano" di più - ma lo scriva tra virgolette perché è per modo di dire - l'ostaggio. I sardi hanno fretta e quindi aumentano la ferocia. Come si fa a giudicare i comportamenti del signor Kassam, spero, anzi, penso, che abbia in mano qualcosa». E conclude: «La legge che blocca i beni è condivisa. Bisogna partire da lì. Ma poi lo stesso magistrato dovrebbe poter cambiare strategia».

citare lo Stato. Chi subisce il sequestro non vede l'ora che finisca. Per riavere Cesare abbiamo grattato anche i muri dopo il primo miliardo. Poi è intervenuto il magistrato. Pagare o no? È una cosa crudele da parte mia, ma con il senno dei poi sarei portata a dire che non bisogna mai pagare. Però è giusto che dica che se mi trovassi in quella situazione ed avessi i soldi pagherei subito, fino a togliermi tutto. Certo, l'ideale sarebbe che lo Stato riuscisse a far tornare a casa le vittime, ma purtroppo non va così...».



Domani in onda film inedito sull'omicidio di Falcone

Strage di Capaci Saranno assunti due familiari delle vittime

Sospesi settantadue amministratori di enti locali

Fondi Urss Bassanini e Testa chiedono una commissione

Sciagura di Stava: la Cassazione conferma le condanne

Violenza carnale su un bambino Arrestato un ragazzo

Giuseppe Vittori